

LA GENTILE SIGNORA SOTTOSEGRETARIO FRA INSULTI E GRIDA

**I PALADINI
DEL PREMIER**

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Gia una che si chiama Maria Elisabetta Alberti Casellati parrebbe avere, in senso onomastico, un'attitudine al rispetto ingessato di forme e norme: nome e cognome elegantemente composti, da nobiltà mai decaduta, che evocano tutto fuorché un'identità anarco-insurrezionalista, un'indole borderline, una propensione alla vita spericolata. Al contrario, si direbbero il segno anagrafico di una natura benpensante, di una vocazione all'etichetta, di una vita pettinata. E difatti nell'osservare Maria Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia, si resta colpiti dalla sua pettinatura disciplinatissima da coiffeur pre-68, morbidamente rigorosa, vaporosamente ferrea, che fa *pendant* con tratti, posture e movenze da signora bene d'altri tempi, se non d'alti lignaggi. E, per questo, sulle prime ti viene da immaginare che, come vice-Guardasigilli, abbia la delega al Galateo, al limite alla Recriminazione (ma senza parolacce, per carità!) per la Sparizione della Buona Educazione di Una Volta (con le maiuscole a conferire la debita positività al tutto).

Fino a quando, come è successo a me il 20 settembre, non la vedi impegnata, in questo caso come ospite di *Otto e mezzo* su La 7, nella difesa a oltranza del premier. E dire oltranza è dire poco, così come dire difesa è dire sbagliato. La sua era un'offensiva oratorio-cacofonica senza quartiere: frasi, slogan, suoni onomatopeici sparati a macchinetta con il massimo del fragore possibile, scagliati a raffica sulla voce della conduttrice Lilli Gruber e del giornalista Lirio Abbate dell'*Espresso*, a coprirne le domande, a ignorarne i rilievi, a soffocarne sonoramente le obiezioni. Ora, è vero che tutti i berlusconidi sono addestrati allo stalking da microfono, all'interruzione molesta, all'imbrattamento dell'audio a scopo occultamento dei fatti (meglio, dei misfatti del capo).

Ma, vedere una signora così fisio-nomicamente (oltre che onomasticamente) per bene dedicarsi a questo lavoraccio sporco per coprire i traffici dell'utilizzatore finale, un po' di effetto lo faceva. Specie nell'udire la sua vocina suadente da proprietaria chic di boutique caricarsi di sgraziate coloriture gasparriane. Ma, ancora di più, scioccava un passaggio del suo rumorismo pro-papi: quando la Gruber le chiedeva se fosse normale che un presidente del Consiglio, per i suoi disinvolti colloqui al cellulare, utilizzasse schede panamensi, lei ber-ciava a tormentone: «Ma perché, è un reato? Ma perché, è un reato? Ma perché, è un reato?».

Un sottosegretario alla Giustizia, con nome e aspetto evocanti Legge e Ordine, che inneggia scompostamente all'hackeraggio telefonico eludi-magistrati. L'inimmaginabile è al potere.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

ACCADDE OGGI

l'Unità, 27 settembre 1991

FULMINI DC SU SANTORO
Boom di ascolti per la trasmissione «Samarconda» sulla mafia ma i democristiani giurano vendetta contro Santoro: «Uno spettacolo intollerabile».

L'ACCENTO MILANESE DELLA 'NDRANGHETA

**MAFIA
PADANA**

**Nicola
Tranfaglia**
STORICO
UNIVERSITÀ DI TORINO



Parlare di *mafia padana* significa oggi in Italia evocare un fenomeno come quello della 'ndrangheta calabrese che, dall'Aspromonte e dalla piana di Gioia Tauro, è partita per il nord e proprio nelle regioni settentrionali, come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e la Liguria, ha piazzato i suoi avamposti fino a diventare l'associazione mafiosa più forte, non solo nel nostro Paese nelle regioni più prospere e ricche della penisola, ma anche nelle due Americhe e in Europa, dalla Germania all'Olanda, dalla Francia all'Inghilterra. I fattori che hanno reso possibile un simile risultato sono noti: la sottovalutazione della sua crescente pericolosità da parte delle classi dirigenti e di governo italiane, la struttura familista della 'ndrangheta che ha reso più difficile la diffusione dei collaboratori di giustizia, l'organizzazione a rete che ha reso possibile l'assoluto segreto da parte dei capi, pur favorendo un coordinamento effettivo nei vari continenti.

Ma non c'è dubbio che quella che è stata a lungo la capitale morale

del Paese, e che attraversa oggi un'incoraggiante ripresa politico-culturale, è divenuta negli ultimi decenni la capitale della 'ndrangheta, anche se i frequenti fatti di sangue che si sono registrati nell'ultima estate a Roma mostrano che persiste una lotta accanita tra le due città nella contesa di un triste primato criminale. Il fatto è che essere la capitale dell'associazione mafiosa più forte oggi nel mondo comporta conseguenze precise che vale la pena ricordare. Da una parte, la diffusione senza limiti del traffico degli stupefacenti e, in particolare, della cocaina di provenienza

Gli affari

Bar, ristoranti e droga sono diventati il maggior investimento

Usa nella metropoli milanese. Dall'altra, la presenza e l'attività di decine di società legate alla mafia in settori importanti dell'economia lombarda e italiana. Mi riferisco al settore centrale dell'edilizia come a quello dell'alimentazione, le pizzerie, i bar e i ristoranti che negli ultimi anni si sono enormemente diffusi nella città e che sono divenuti il terreno privilegiato dei traffici di droga e del gioco d'azzardo clandestino che segnano i week-end e le notti del centro come della periferia di Milano. L'altro aspetto, complementare, è il diffondersi di una illegalità di massa che ha caratterizzato negli ultimi decenni il nostro Paese e che è conseguenza del dominio mafioso che dalle terre depresse del Sud ha raggiunto e conquistato le ricche città del Nord.

Del resto, non c'è da stupirsi del baratro in cui è precipitato il nostro Paese con un ceto politico di governo che affonda le radici del suo successo economico e politico nella collaborazione organica con le associazioni mafiose - ieri Cosa Nostra, oggi la 'ndrangheta - e che vuole imporre un'assurda legge-bavaglio nel timore che le intercettazioni telefoniche delle procure, utili nel combattere il crimine mafioso, rendano sempre più intollerabile la permanenza al potere di un leader politico screditato in tutto il mondo. ♦

Maramotti

BRUNETTA
VUOL ABOLIRE
IL CERTIFICATO
ANTIMAFIA... PERO'
SE SALVIAMO
ROMANO

ABBIAMO
DIRITTO ALLA
TESSERA DI
SOCIO
SIMPATIZZANTE!

